

Segue dalla prima

«Il decreto (sulle cartolarizzazioni ndr) è un regalo ai partiti di Roma padrona, ladrona e sprecona, alle lobby romanee». Fiori si irrita, lo richiama all'ordine. Ha il tempo di dire: «La vorrei pregare...». Si alzano grida belluine dai banchi lumbard e inizia un pezzo teatrale padano. C'è vuole la sua libertà di offendere «Roma ladrona». Fiori: «Lei sta abusando della sua libertà». C'è: «Fascista, fascista». Il leghista Dario Galli si associa. Fiori decreta l'espulsione di Cè. Galli scende la gradinata e sotto la presidenza, il dito puntato: «Lei è indegno come vicepresidente della Camera, non può togliere la parola a un capogruppo che sta esprimendo un giudizio politico». Espulsione anche per lui. Seduta sospesa. La Lega espone: «Vergogna, vergogna. Noi gridiamo Roma ladrona quanto ci pare». Si getta sul proscenio anche Andrea Gibelli: «Mi opporrò fisicamente all'espulsione del mio presidente».

I leghisti barricati. La battuta più bella è quella di Teodoro Buontempo: «Fascista a Fiori? Finitela di elogiare che non se lo merita». Risate. Dentro An spiegano che Fiori passa la vita a difendersi dalle accuse di essere democristiano. Donato La Morte vuole espellere Fiori «perché gli hanno dato del fascista e lui si è arrabbiato». Tutta An è dalla parte di Fiori: «Solidarietà in tutto e per tutto con Fiori». I leghisti però non vogliono uscire. Mandano staffette a dire che loro si sentono parte lesa. I commissari non possono trascinarli fuori senza un ordine preciso. È un via vai fuori e dentro l'aula. I loro colleghi del gruppo si sono stretti a coorte intorno ai loro banchi. Arriva Fini: «In 20 anni ne ho viste di tutti i colori...». E pensa bene di andarsi a tagliare i capelli: «Niente mi impedisce di fare quello che sono venuto a fare, tagliarmi i capelli...». La Russa va a parlamentare con i leghisti insieme ad Anedda: «Cercheremo di ammansirli». Missione fallita. Arriva Tremonti. Arriva Giuseppe Pisanu. Non sarà il caso di mandare la celere a sgomberare l'aula? Accetta lo scherzo: «Per me il Parlamento è sacro e inviolabile». Il segretario dell'Udc Follini invece ha poca voglia di scherzare: «Uno spettacolo indegno. La Lega così cerca solo visibilità». I forzisti invece fanno scudo alla Lega. Ferdinando Adornato spiega che «c'è stato un errore arbitrale», che «Cè non era censurabile con l'espulsione».

Le fatiche di Casini. Il presidente della Camera viene sorpreso dalla bufera mentre sta presentando un libro su Deng Xiaoping nella sala del Mappamondo: «Scusatemi se faccio solo un saluto ma ho l'aula occupata...». Scende in fretta e furia. Riceve una delegazione di leghisti (Federico Bricolo, Claudio Rossi e Edouard Ballarman) e, separatamente, Publio Fiori. Poi convoca la capigruppo. Ma la situazione non si sblocca. La Lega ha mandato a dire che Cè sarebbe disposto a uscire dall'aula se gli fosse permesso di rientrare subito per proseguire il suo intervento. Ma la strada non è percorribile. La bionda leghista Caro-

La bagarre in apertura di seduta. Il presidente di turno Fiori (An) giudica intollerabili le offese alla capitale. I deputati cacciati replicano: buffone, fascista e non vogliono uscire



Frenetico via vai nell'aula. Arrivano Tremonti, Pisanu e Follini. Casini costretto a lasciare la presentazione di un libro sulla Cina e a convalidare la sospensione dei parlamentari per cinque giorni

«Roma ladrona»: la Lega occupa la Camera

Cè e Galli, espulsi, lasciano solo dopo 4 ore. È rissa in aula, poi votano assieme la fiducia



Due immagini dell'aula della Camera dei Deputati occupata ieri dai leghisti

il ministro del welfare

Maroni: «Dico sempre quella frase e Berlusconi non mi rimprovera»

Contro Casini: «Lui solidarietà con Fiori, io con Cè. Da 18 anni è lo slogan della Lega dentro e fuori l'aula di Montecitorio: e che bestemmia sarà mai dire "Roma ladrona"?». Alle ore 18,20, alla buvette della Camera dei deputati, il ministro Roberto Maroni deve stare attento non a misurare le parole ma a trovarne di sufficientemente acri per non risultare meno duro dell'espulso Alessandro Cè.

Susi, ministro, vuol dire che sarete voi leghisti le vittime?
«Tutto è cominciato con una censura al nostro capogruppo che non ha commesso alcun crimine, ma manifestato liberamente una sacrosanta opinione, la cui espressione da quando la Lega è in questo Parlamento è sempre stata garantita».

Davvero?
«Come no, mica una solta volta ho detto "Roma ladrona", e non soltanto qui in Parla-

mento o in piazza, ma in ogni sede».

Si sarà ben guardato dal dire «Roma ladrona» in sede di governo...
«Invece, l'ho detto anche in Consiglio dei ministri, e non è accaduto nulla».

Il premier non vi ha richiamato?
«No, non ha avuto assolutamente nulla da ridire. E nemmeno gli altri ministri se ne sono scandalizzati. Magari c'è stata qualche scambio di battute... È che sanno che questo è il nostro modo di essere».

Essere cosa?
«Per noi leghisti dire "Roma ladrona" è come per il presidente della Camera dire "Viva la prima Repubblica". Noi che ci siamo battuti per la caduta di quel sistema politico potremmo considerarlo una offesa. Ma siamo rispettosi della libertà di espressione di Pier Ferdinando Casini, noi...».

p.c.

Il premier fa finta di niente: «È già tornato il sole»

Ma il presidente del Consiglio è andato di corsa a Montecitorio per patteggiare con gli «occupanti» e salvare il governo

ROMA Per sbloccare quello che ha poi cercato di ridurre ad «un momento di fermo, poi superato» tirando invece tra sé e sé un sospiro di sollievo per il nuovo, scampato pericolo, il presidente del Consiglio si è dovuto scomodare di persona. Lasciato i suoi uffici di Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi Berlusconi si è presentato al gruppo della Lega ed è dovuto venire a patti con il vertice del Carroccio in cui l'assenza di Bossi comincia a creargli qualche problema. «Un appuntamento già fissato con Maroni» ha detto arrivando ben sapendo che la sua era una affermazione a cui non avrebbe creduto neanche un bambino. D'altra parte il ministro del Welfare si è comportato allo stesso modo, affermando alla fine dell'incontro di aver parlato «con il presidente del Milan di Costacurta», il giocatore che lo ha attaccato per le sue posizioni a proposito del calcio da salvare. Il premier è poi anche dovuto andare in aula per evitare di scivolare su una fiducia che per qualche ora ha rischiato di non essere più scontata. E, comunque, mutilata.

Ha cercato di minimizzare quanto accaduto in aula, Silvio Berlusconi. Ha evitato di darne un giudizio trincerandosi dietro un improbabile «non ero presente». Ha scomodato Giacomo Leopardi mettendosi a recitare alcuni versi della «Quiete dopo la tempesta» per contrabbandare quanto accaduto nella sua maggioranza in disfacimento all'innocuo livello di «un temporale di un'estate arrivata prima del previsto».

«Come faceva la poesia?... Ecco il sereno, rompe da ponente, alla montagna/Sgombrasi la campagna e chiaro nella valle il fume appare» modula il presidente-poeta mentre tuona nel Polo e su Roma. E, mostrando una fittizia tranquillità, cerca di giustificare le «comprensibili fibrillazioni» in vista delle elezioni, peraltro comuni a tutte le forze politiche «di qui e di là», anche «in casa del tricolore dove si dibatte per portavoce sì, portavoce no» mostrando il solito vizio comune a lui e ai suoi colonnelli, peraltro ieri insolitamente silenziosi, di vedere la pagliuzza negli occhi degli altri e non il trave nel proprio.

Ha un bel cercare di ricucire il presidente con i suoi alleati riadattando alle loro esplicite richieste quanto detto in questi giorni a proposito di tasse e ferie, secondo il canovaccio fornito dal geniale ministro Tremonti alla faccia dell'impegno ad una «collegialità» che è stato dimostrato essere solo una parola, svuotata di ogni contenuto.

A Fini e a Follini il tentato golpe leghista non è piaciuto neanche un po'. «Uno spettacolo indegno. Le istituzioni hanno bisogno di serietà» ha detto il segretario dell'Udc davanti alla «litanìa» su Roma ladrona. Mentre il vicepremier non ha esitato a schierarsi dalla parte del vicepresidente della Camera, Fiori e ad assumere un atteggiamento taoista davanti al protrarsi della protesta degli esponenti del Carroccio: «A tutto c'è un termine, anche ad una protesta ingiustificata».

Oggi è fissato un ennesimo incontro chiarificatore tra il premier e Fini. Berlusconi ci andrà

ripetendo quanto in questi giorni ha cercato di sostenere. Anche ieri, in pieno temporale, cercando di bagnarsi il meno possibile e di non scivolare. «Il vicepremier dice che bisogna privilegiare i ceti meno abbienti? Esattamente come ho detto io fin dall'inizio». Evidentemente «qualcuno deve aver capito male» perché «la riduzione che stiamo studiando riguarda tutti redditi e non solo quelli alti». Afferma anche di essere già al lavoro per reperire le risorse per abbattere le tasse, altra preoccupazione degli alleati di An e centristi. «Su questo siamo impegnati, siamo sicuri di riuscirci. Entro aprile porterò il piano in Consiglio dei ministri e ci sarà la decisione. Spero di poter mettere il piano nel Dpef per farlo diventare operativo nella finanziaria del 2005 e in quella del 2006». E come non essere sicuri che la maggioranza ne discuterà in modo collegiale. «L'operazione sarà aperta agli apporti di tutti» ribadisce il premier. Fino al prossimo sgarbo. Che non si sa quali conseguenze potrà avere.

m.ci.

Luana Benini

la nota

È senza precedenti, quel che è accaduto ieri alla Camera. Paralizzata non dall'opposizione ma da una forza della maggioranza. La Lega, in effetti, non è nuova a giocare a rimpiattino con il governo, e ieri in discussione era un decreto legge che, per quanto corretto da alcuni emendamenti sui diritti degli inquilini (trattandosi delle faticose cartolarizzazioni dei beni immobiliari pubblici) votati trasversalmente da pezzi del centrodestra e dal centrosinistra, recava pur sempre il timbro di palazzo Chigi e la firma del presidente del Consiglio. Ma questa volta l'ostruzionismo è scattato nell'imminenza di un voto di fiducia, anch'esso deliberato dal Consiglio dei ministri, che gli stessi rappresentanti del Carroccio si apprestavano a concedere oborto collo, annunciando che avrebbero ribaltato il voto nel pronunciamiento conclusivo del provvedimento. Al boicottaggio, per di più, è seguito lo scontro ideologico contro «Roma ladrona». Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

Camera che fa rispettare le regole o è complice dei suoi ministri che ne limitano la violazione. Tant'è. A denti stretti, la verità Berlusconi ha dovuto comunque riconoscerla: «In assenza del leader carismatico ci possono essere delle situazioni che creano qualche difficoltà». È la confessione che senza Umberto Bossi, immobilizzato su un letto d'ospedale, il premier non ha più alcuna sponda per farsi valere come il punto di equilibrio dell'alleanza. Ma anche agli alleati insoddisfatti viene meno un comodo paravento: finora se la potevano prendere con Bossi e non mettere in discussione il leader pigliatutto. Quanto alla Lega, perdendo il privilegio dell'asse preferenziale con il premier, si trova come stretta in una morsa tra i due sottogoverni (o subgoverni) con altrettante strategie politiche in competizione, come si è appena visto sulla questione delle tasse. Non solo la Lega è senza Bossi, ma nel momento in cui nel Carroccio comincia la lotta per la successione, intrecciata per di più a quella per la sopravvivenza elettorale e politica, è tutto il centrodestra ad essere oltre Bossi. Se fin qui si poteva ipotizzare una crisi strisciante della maggioranza di governo, l'incognita legittima a parlare di una crisi irreversibile dell'alleanza. Che non è mai stata politica, è vero, ma da oggi rischia la regressione anche come contenitore elettorale. E a ritroso c'è solo il ribaltone. Questa volta, senza rimedi istituzionali: se ci sarà, e ci può essere a ogni pie' sospinto, sarà nel governo contro il governo.

La cronaca dei fatti minuto per minuto

Tutto comincia mentre sta intervenendo il presidente dei deputati della Lega Alessandro Cè.
-Presidente: onorevole Cè, la vorrei pregare...
-Cè: «No, lei non mi interrompa, Presidente, io ho il diritto di parlare... lei non deve...».
-Presidente: «Io la interrompo e la richiamo all'ordine».
-Cè: «Io ho il diritto di parlare. lei non deve interrompere».
-Andrea Gibelli: «Buffone».
-Francesco Giordano: «Non puoi dire Roma ladrona».
-Cè: «C'è la libertà di espressione in questo paese. La deve smettere...».
-Presidente: «Lei sta abusando della sua libertà».
-Andrea Gibelli: «Buffone».

-Presidente: «Onorevole Gibelli, lei è richiamato all'ordine per la prima volta».
-Andrea Gibelli: «Vuole anche la seconda?»
-Presidente: «La richiamo all'ordine per la seconda volta. si accomodi fuori».
-Cè: «Lei deve smettere di interrompere i deputati».
-Presidente: «Onorevole Cè, lei è espulso, si accomodi fuori».
-Cè: «Lei non è degno di stare in aula, se ne vada».
-Presidente: «Si avvicina al banco della presidenza»
-Dario Galli: «Si vergogni».
-Presidente: «Si accomodi fuori. è espulso anche lei. Si vergogni lei che offende il Parlamento. Sospendo la seduta».

È in libreria Globalizzazione e no global di Vittorio Parola

Nell'era della globalizzazione la cultura, i valori, le pratiche della "seconda potenza mondiale", rappresentano l'inizio di una nuova narrazione

Euro 6,00

On-line: www.newtoncompton.it

